

Silvia Aisha Romano è uno spot per i terroristi

Le ragazze rapite dagli islamici che non sono tornate col sorriso

Dal Pakistan alla Nigeria all'Iraq: le giovani non musulmane vengono sequestrate, costrette a convertirsi, stuprate e in genere messe incinta. Ecco le loro storie

CATERINA MANIACI

■ Huma, Leah, Jamila, Nermeen: sono solo alcune di quelle donne, ragazze, alcune poco più che bambine, che hanno vissuto l'inferno in terra. Rapite, torturate, stuprate, convertite a forza, morte, sparite. Di loro non si parla, per loro non ci si commuove. Sono come tante Silvia Romano che però non hanno avuto il lieto fine, e - dopo la segregazione forzata - non hanno potuto andare in giro per l'Italia, o per l'Occidente, a testimoniare quanto è bello e liberatorio vivere come una musulmana convinta, quasi fosse uno spot promozionale.

Sono storie che non riescono a sfondare il muro dell'indifferenza, che non attirano il circo mediatico. Eppure sono storie dolorose, terribili, e senza soluzione, almeno per molte di loro. Come quella di Huma Younus, cattolica, rapita nell'ottobre 2019, costretta alla conversione all'islam.

L'associazione Aiuto alla Chiesa che soffre ha raccolto l'appello accorato di Tabassum Yousaf, avvocatessa dell'Alta Corte del Sindh, provincia pakistana con capo-

luogo Karachi, che ha raccontato l'odissea che sta vivendo la ragazza. «Huma ha chiamato i genitori informandoli che è rimasta incinta dopo la violenza carnale» ha spiegato il legale, fornendo altri terribili dettagli. La ragazza non può lasciare la casa del suo sequestratore, è stata chiusa in una stanza. Il rapitore, Abdul Jabbar, musulmano, ha un fratello di nome Mukhtiar, impiegato dei Rangers, una forza di sicurezza. E dunque, una protezione, una garanzia dietro le quali barricarsi e aspirare all'impunità. Ed è lui che ha chiamato i poveri genitori di Huma, minacciandoli apertamente di morte se cercheranno la figlia. «Lo stesso Mukhtiar ha inviato un audio-messaggio alla famiglia della ragazza», sempre secondo la testimonianza dell'avvocata, «nel quale ha dichiarato che anche se tutti i cristiani si mettersero insieme per riavere Huma lui ucciderebbe sia i genitori sia chiunque intenda aiutarli». Anche dal punto di vista legale la vicenda appare come un allucinante viaggio nel buio dai contorni surreali. Il legale del rapitore Jabbar, ha sottolineato l'avvocata di Yuma, punta a guadagnare tempo, sfruttando ogni cavillo perché tra 3 anni l'adolescente sarà maggiorenne, compiendo 18 anni, e il caso sarà forse archiviato definitivamente. E Yuma sarà inghiottita nel nulla.

SEQUESTRO DI MASSA

La sua non è certo una sto-

ria isolata. Le Ong che si occupano della difesa dei diritti umani stimano che, tra quelli denunciati e quelli non denunciati, i casi simili siano almeno duemila all'anno.

Dal Pakistan alla Nigeria. Cambia lo scenario, ma non cambiano la violenza e l'orrore. Sempre grazie ad Aiuto alla Chiesa che soffre, emerge la storia di Leah Sharibu. Leah è una studentessa minorenni, cristiana.

Viene rapita il 19 febbraio 2019 insieme ad altre 109 ragazze in una scuola privata dai guerriglieri di Boko Haram, gruppo islamista fondamentalista, nel nord del paese. Quel rapimento è riuscito a scuotere anche l'Occidente indifferente. Alcune ragazze sono morte dopo il rapimento e durante la prigionia. Un centinaio di ragazze sono tornate a casa, dopo circa un mese, tranne Leah. Era l'unica cristiana, a cui i terroristi hanno imposto la conversione, ma lei l'ha rifiutata, hanno raccontato le ragazze tornate a casa. Poi, silenzio per tanti mesi, quasi due anni, e ora arrivano notizie di Leah: avrebbe avuto un figlio da un comandante del gruppo terroristico e si sarebbe convertita all'islam. Il reverendo Gideon Para-Mallon, pastore evangelico e portavoce della famiglia Sharibu, attraverso ACS Italia, fa appunto sapere che se le voci fossero confermate, in ogni caso si tratterebbe di conversione forzata: «Se la forzano e la violentano non si può certo dire che abbia dato il suo consenso», ha commentato il pastore. Leah è rimasta dove si tro-



va proprio a causa, ha ricordato, «del convincimento della propria fede cristiana. Se Leah avesse voluto diventare una musulmana per ottenere la propria libertà, avrebbe potuto semplicemente rifiutare Cristo e sarebbe stata rilasciata il 21 marzo 2018, ma Leah ha rifiutato».

PERSEQUITATI

Non soltanto

donne cristiane sono finite nell'inferno delle conversioni forzate. Stuprate, affamate, vendute come animali. Questo è stato il destino di migliaia di donne e bambine yazide, per mesi schiave dell'Isis, nel nord dell'Iraq. Gli yazidi sono da sempre perseguitati per la loro religione, sono identificati come «adoratori del diavolo», in realtà la loro è una religione dalle origini antichissime, ricca di connotazioni esoteriche. Jamila e Nermeen han-

no circa vent'anni quando è cominciato il loro calvario, nel 2014. Per oltre un anno sono state prigioniere in un campo dell'Isis, sono state stuprate, vendute, picchiata, persino con i cavi elettrici. Nel 2016 vengono liberate e finiscono in un campo per profughi. Nermeen non riesce a ricominciare a vivere, vede davanti a se solo una lunga fila di giorni di dolore e umiliazioni. Così decide di uccidersi, si dà fuoco e muore dopo tre giorni di agonia. Jamila è rimasta, per raccontare la storia di Nermeen, una storia di cui non si ricorda quasi nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, una drammatica immagine delle 109 ragazze rapite il 19 febbraio 2019 dai terroristi islamici di Boko Haram, in Nigeria: Leah Sharibu, cristiana (qui sopra a destra), è stata costretta a convertirsi all'islam e non è più tornata. Qui sopra a sinistra, Huma Younus, cattolica, rapita nell'ottobre 2019 in Pakistan, costretta a convertirsi dopo essere stata stuprata

